

Rudolf Steiner

LA COSCIENZA DI GIOVE

Conferenza tenuta a Dornach il 3 aprile 1915 (*)

Si è sentito spesso ripetere, specialmente in tempi recenti, che fatti come la morte e la risurrezione della Divinità, si trovavano già, a guisa di preparazione, nelle religioni antiche, e si è creduto di poterne dedurre che anche l'evento del Cristo altro non sia che una trasformazione, diciamo, della morte e della risurrezione di Adone. Ma, così dicendo, si mostra soltanto di non avere una vera comprensione dell'evento del Cristo.

Infatti, l'evento di Adone o altri eventi simili, dovunque noi li troviamo, ci palesano sempre un rapporto con la esistenza naturale, con la vita che si ripete ogni anno, che è connessa coi fatti della natura e di questi, in realtà, fa parte. Così pure il mito di Baldur è connesso coi fenomeni della natura e con le osservazioni che l'uomo di tempi passati poteva fare sulla natura.

Tutte le religioni antiche precristiane erano, in sostanza, tali, che i loro culti si collegavano con ciò che le antiche anime umane chiaroveggenti erano in grado di percepire degli avvenimenti naturali nel loro decorso. E le religioni orientali non sono ancora oggi, in sostanza, andate oltre a quel punto di vista.

Solo il cristianesimo va veramente oltre a quel punto di vista, poichè il cristianesimo è, al massimo grado, ciò che si può chiamare una religione storica, vale a dire una religione nella quale l'essenziale è ciò che deve venir compreso guardando a tutto il decorso della storia umana e dell'evoluzione umana sulla terra. Solo perchè è avvenuto il mistero del Golgota esiste una vera e propria storia dell'evoluzione terrestre.

L'evoluzione terrena dell'uomo percorre una via, prima

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

ascendente e poi discendente (si può anche dirlo in senso inverso, da un altro punto di vista, cioè che la via è prima discendente e poi ascendente) e nel mezzo di quella via sta l'evento del Cristo, il fatto del Golgota, dal quale la storia riceve il suo vero significato: ecco ciò che forma l'essenza e la vera importanza del cristianesimo.

Ora dobbiamo rispondere a una domanda: che cosa è, in genere, questo decorso storico, il quale, vorrei dire, si svolge lungo l'evoluzione terrena, come un proseguimento della natura per opera delle azioni degli uomini? Che cosa è veramente la storia? Che cosa è questo divenire che si svolge attraverso al processo delle azioni umane, dei sentimenti, dei pensieri degli uomini?

Che cosa esso sia, ci appare in modo evidente, se, con lo sguardo animico acuito dalla scienza dello spirito, ci poniamo, nei giorni di Pasqua, davanti al Cristo Gesù giacente nel sepolcro. Allora ci appare davanti all'anima che cosa sia la storia.

Infatti, purchè abbiamo lo sguardo acuito dalla scienza dello spirito, scorgiamo che ciò che qui sulla terra è storia, un giorno, su quell'astro che sarà come una reincarnazione della terra, diverrà natura. La storia della terra è la preparazione di ciò che sarà natura su Giove. Gli avvenimenti storici saranno su Giove gli eventi naturali.

Come si svolge la vita umana sulla terra nell'incarnazione fisica? Dalla nascita noi veniamo trapiantati nell'esistenza terrena, e fino ai 35 anni circa percorriamo un'evoluzione ascendente, e più tardi un'evoluzione discendente della nostra vita fisica. All'inizio dell'esistenza fisica terrena sta la nostra nascita fisica; alla fine dell'esistenza fisica terrena sta la nostra morte fisica, o ciò che noi così denominiamo.

Il centro della vita umana, l'età intorno ai 35 anni all'incirca, passa più o meno senza lasciar traccia di sé, per l'uomo terrestre nella sua incarnazione fisica, se egli non partecipa in modo speciale agli essenziali avvenimenti interiori della vita animica; passa dunque inosservata per l'autocoscienza quale esiste nella massima parte dei casi.

Ciò sarà ben diverso quando l'umanità terrestre vivrà un giorno l'esistenza di Giove; sarà totalmente diverso. L'uomo di Giove entrerà nell'esistenza fisica in modo tutt'affatto diverso da come avviene ora nell'esistenza terrena attraverso alla nascita fisica. E così pure l'uscita dall'esistenza di Giove sarà diversa da ciò che è la morte attuale per l'uomo.

L'importante per l'esistenza umana di Giove, sarà invece ciò che corrisponde al centro della vita, ciò che, per la nostra vita terrena, si svolge su per giù ai 35 anni.

Qualcosa che si potrebbe paragonare a ciò che sono, sulla terra, vita e morte riunite, mescolate insieme, sarà ciò che avverrà alla metà dell'esistenza di Giove, per l'uomo che si sarà evoluto sino a quel punto.

Pensate dunque: l'uomo, alla metà dell'evoluzione di Giove, dovrà passare per una vicenda che vi risulterebbe mescolando insieme la nascita terrestre con la morte terrestre. Però non dovete pensare che si potrebbero senz'altro mescolare insieme nascita e morte così quali si manifestano come fenomeno terreno, bisogna immaginarle mescolate alla guisa di una composizione chimica. Se mescoliamo insieme due gas, ossigeno e idrogeno, ne risulta qualcosa che non somiglia nè all'ossigeno nè all'idrogeno, e cioè l'acqua. Così vi sarà, alla metà dell'esistenza di Giove, un avvenimento che sarà veramente come una specie di combinazione tra morte fisica e nascita fisica, ma assolutamente diverso da ciò che potrebbe dare una mescolanza ideale, razionale, dei due fenomeni della nascita e della morte.

Vedete, la vita progredisce realmente così, di gradino in gradino; e, se vogliamo giungere alla vita di Giove, dobbiamo rappresentarci che, per l'uomo di Giove, alla metà dell'evoluzione di Giove, avrà luogo questo importantissimo evento.

Come già sapete, tutta la coscienza che l'uomo avrà su Giove sarà totalmente diversa dalla coscienza ch'egli ha sulla terra. Su Giove sorgerà una specie di superiore coscienza immaginativa cosciente, una coscienza immaginativa che rappresenterà un gradino di coscienza superiore.

Sicchè, noi progrediremo a una forma di coscienza che non si svolgerà come la coscienza terrena, e che riceverà le impressioni dal di fuori in tutt'altro modo da come le riceve l'uomo terreno, e di queste impressioni si formerà poi, con interiore libertà, delle immagini, a guisa di immaginazioni, in modo analogo a come noi, uomini terreni, percepiamo una cosa e poi ce ne facciamo un disegno. Così sarà su Giove, nella coscienza che avremo allora.

Però la percezione che avremo su Giove sarà diversa dalla percezione che abbiamo sulla terra: allora l'uomo si cercherà da sé delle immagini, delle rappresentazioni immaginative, quali sorgono attraverso all'esistenza terrena; allora egli si farà come dei quadri di ciò che penetra in lui, come contenuto della coscienza immaginativa. Per raggiungere questa coscienza immaginativa l'uomo inizierà l'esistenza di Giove; e questa coscienza immaginativa farà anch'essa un'evoluzione, un progresso, come lo fa la coscienza terrena attraverso all'infanzia.

E quando sopravverrà la metà della vita umana di Giove, in questo periodo centrale della vita umana di Giove, avverrà qualcosa di sommamente importante per l'uomo di allora, durante un periodo che può veramente simbolizzarsi con tre giorni terreni. Avverrà cioè, nel mezzo della coscienza di Giove, una ripetizione — una breve ripetizione — della coscienza terrena.

Dunque la coscienza terrena si ripeterà, così che l'uomo, nel mezzo della sua vita di Giove, si sentirà come un uomo della terra: ciò farà parte di questa esperienza della vita di Giove. L'uomo vivrà la sua coscienza immaginativa ma, dopo un certo tempo, verrà un momento in cui riavrà soltanto la sua coscienza terrestre, la quale starà allora, rispetto alla coscienza di Giove, come la nostra attuale coscienza di sogno sta rispetto alla nostra coscienza di veglia.

E allora, quando l'uomo, durante la vita di Giove, ricadrà così in una ripetizione della coscienza terrena, egli sarà spinto a voler come riassumere, come riandare con lo sguardo tutto ciò ch'egli si è conquistato da uomo terreno, attraverso a tutto il suo passato. Come ho detto, questa co-

scienza terrena noi l'avremo soltanto per brevissimo tempo durante una vita di Giove, ma durante questa coscienza terrena su Giove, sentiremo il bisogno di riandare con lo sguardo dell'anima, con tutta l'intensità, tutto il nostro passato umano. Questa sarà la ragion d'essere di questo rinnovamento della coscienza terrena.

E nel rammemorare in tal modo, saremo costretti a porre a noi stessi la domanda: « Che cosa hai tu veramente raggiunto attraverso a tutto il tuo passato? Che cosa hai raggiunto grazie a ciò che sei divenuto come uomo terreno? » Questa domanda noi saremo costretti a porcela, per cosmica necessità. Come sulla terra dobbiamo mangiare e dormire per esistere, così, durante questo rinnovarsi della coscienza terrena dovremo chiederci: « Che cosa hai tu raggiunto per il fatto di essere diventato uomo? a che fine sei diventato uomo libero? » Tireremo in certo modo le somme, i risultati di tutta la nostra vita terrena. E quando faremo questa domanda, quando tireremo questa somma, ci apparirà davanti all'anima, in un poderoso sogno di Giove, ciò che abbiamo raggiunto davvero. Ma quel sogno di Giove avrà una viva realtà, come tutte le nostre reali percezioni terrene; non ci apparirà davanti come un'immagine di sogno, ma avrà altrettanta realtà della persona terrena che ci si presenta ora dinanzi.

E allora avverrà che davanti a noi si presenterà una figura che darà chiara risposta alla nostra domanda. E sapete chi sarà quella figura? Sarà Lucifero. E Lucifero dirà: « Riconosci ora che grazie a tutto ciò che sei divenuto come uomo nel tuo passato tu appartieni a me ». E, come noi, uomini terreni, riconosciamo un altro uomo quando si presenta alla nostra percezione fisica, così allora sapremo con sicurezza che quello è Lucifero, e che attraverso a tutto ciò che abbiamo voluto diventare come uomini, noi abbiamo lavorato per lui.

E allora riconosceremo tutta l'importanza e la forza del Cristo: poichè riconosceremo che, per virtù nostra, non saremmo in grado di prendere altra risoluzione che quella di seguire Lucifero nel suo regno. Solo per il fatto che dalla

storia della terra sorgerà, sia pure nel ricordo, l'avvenimento del Cristo, l'entità del Cristo, solo per questo fatto sapremo che durante l'evoluzione della terra è intervenuta quest'entità del Cristo, e che essa ha potuto darci dei doni che ora, durante la vita di Giove, si realizzano, vale a dire si trasformano in reale sostanza di Giove, che sola ci darà la possibilità di non andare con Lucifero, ma di percorrere la via del cosmo che si evolve normalmente.

Infatti che cosa vorrà da noi Lucifero? Che cosa vorrà egli allora da noi? Egli ci dirà: « Lo stato che tu passi ora, questa ripetizione della coscienza terrena, ha un grande significato per te ».

Sulla terra, quando abbiamo raggiunto i 35 anni circa, continuiamo poi, durante la seconda metà della vita, a fare, riguardo a molte cose, precisamente lo stesso di ciò che facevamo prima. Noi mangiamo e beviamo, per sostenere la nostra vita fisica, dopo i 35 anni come prima. Su Giove sarà diverso, del tutto diverso. Su Giove, è vero, non avremo più bisogno di mangiare e bere nel medesimo modo come dobbiamo fare sulla terra, nel corpo fisico; però, col corpo che avremo allora su Giove saremo dipendenti dagli effetti delle condizioni fisiche di Giove in modo analogo a come siamo connessi con le condizioni fisiche terrestri per mezzo dei nostri cibi e delle nostre bevande.

Ora, dal momento in cui, su Giove, si sarà rinnovata per noi la coscienza della terra, da quel momento in poi non potremo più essere con l'ambiente di Giove nel medesimo rapporto di prima. Se mi è lecito esprimerlo familiarmente, vorrei dire: non conferirà più alla nostra salute. Sarebbe come se, sulla terra, raggiunti i 35 anni, i nostri organi, il nostro stomaco, il nostro respiro, diventassero tali che l'aria della terra ci diventasse irrespirabile, che il cibo della terra ci divenisse insopportabile. Pensate un po' che cosa sarebbe di noi, se nel 35° anno della nostra vita dovessimo passare per una condizione tale del nostro corpo, ch'esso divenisse incapace di sopportare alcuna cosa che cresce sulla terra, mentre la nostra interiorità fosse in grado di vivere ancora per molti anni sulla terra.

Sarà appunto così su Giove quantunque le condizioni saranno totalmente differenti; nella seconda metà della nostra vita su Giove non potremo più avere contatto immediato fisico con Giove; e questa sarà allora una legge naturale.

In virtù di questa legge di natura, Lucifero potrebbe prendere con sé la nostra anima, — la quale sarà ancora assolutamente atta a continuare la propria vita, ma non potrà mantenere il proprio corpo per l'esistenza di Giove, — se Cristo non potesse allora mostrarci che egli, durante la prima metà della vita dell'esistenza di Giove, ha accumulato in noi dei tesori che ora ci mantengono attraverso alla seconda metà della nostra esistenza su Giove.

Su Giove il Cristo non mostrerà assolutamente al di fuori soltanto il carattere etico che mostra durante la vita terrestre, ma sarà, per la seconda metà della vita degli uomini su Giove, l'alimentatore interiore; e l'alimentazione avrà al tempo stesso significato morale.

E per il fatto ch'egli avrà accumulato tesori di nutrizione durante la prima metà della vita di Giove, egli potrà liberarci da Lucifero; solo con ciò potrà liberarci da Lucifero. Se ciò non avvenisse, se il Cristo non potesse liberarci da Lucifero su Giove, Lucifero prenderebbe con sé la nostra anima. E il nostro corpo, che allora non avrebbe alcuna possibilità di entrare in rapporto con la vita fisica di Giove, si distruggerebbe, si staccerebbe da noi, e Lucifero ci mostrerebbe: « Ecco, vedi, la tua anima la prendo io, mentre il tuo corpo si distacca da te e cade in preda di Arimane; Arimane lo possederà e vivrà d'ora innanzi con esso ».

Tutto dipenderà, allora, in questo riandare il passato, in questo rinnovarsi della coscienza terrestre, da come l'anima nostra sarà in grado di ricordarsi se e quanto durante il periodo terrestre sia stata riempita dal mistero del Golgota, dalla comprensione del fatto che l'essere del Cristo è penetrato nell'evoluzione umana, nell'evoluzione storica dell'esistenza terrena. Infatti, pensate un po' in quale terribile stato verrebbe a trovarsi l'anima umana di Giove, se, nel riandare il passato, dovesse dirsi: « Durante la vita ter-

restre ho rinnegato il Cristo. Non ho voluto saper nulla del Cristo. Ho rifiutato di istruirmi a tempo su quello che, come Cristo, è penetrato nell'evoluzione terrestre attraverso al mistero del Golgota. Non posso ricordarmi di nulla di quanto è avvenuto sulla terra per opera del Cristo ».

Se vi fossero delle anime nelle quali, durante la vita di Giove, dovesse essere cancellato ogni ricordo del Cristo, perchè durante la vita terrena non hanno mai consentito a compenetrarsi di comprensione dell'avvento del Cristo, in quel punto sarebbe giunto per loro il terribile giorno del giudizio, per il quale il Cristo, allora, nell'esistenza di Giove, non le prenderebbe con sé, per alimentarle e nutrirle nella seconda metà della loro vita su Giove, ma le respingerebbe, con una mano là dove Arimane prende con sé i resti della vita fisica di Giove, e con l'altra mano là dove Lucifero conduce le anime per le sue vie.

Ed ora, se ci accostiamo al simbolo di Gesù giacente nel sepolcro, con la comprensione che del mistero del Golgota può darci la scienza dello spirito, se non vediamo in quello un semplice simbolo esteriore, ma se con esso collegiamo tutto ciò che si può sapere intorno al mistero del Golgota; se inoltre, ci siamo già conquistate alcune facoltà anche per vedere da noi le cose di cui parla la scienza dello spirito, allora ciò che ora vi ho raccontato, appare davanti all'occhio dell'anima come una visione dell'avvenire umano su Giove.

Nelle antiche sedi dei misteri i discepoli, sotto la guida dei loro iniziati, dovevano cercare ciò che in quegli antichi misteri si chiamava « vedere il sole di mezzanotte ». Fisicamente, il sole si vede di giorno. Gli iniziati vedevano il sole a mezzanotte, attraverso alla terra, mentre per lo sguardo fisico la terra era impenetrabile. E mentre così guardavano il sole, attraverso la terra, all'ora di mezzanotte, il sole era spogliato della sua esistenza fisica; in compenso però era iscritto in esso il mistero del Cristo, dello spirito del sole. E i discepoli degli antichi iniziati previdero il mistero del Cristo, dello spirito solare. Era una superiore veggenza naturale.

Invece quello di cui può esserci simbolo la Pasqua, è un divenire chiaroveggenti del fatto che, in sostanza, già perchè siamo diventati esseri umani liberi, abbiamo conchiuso in realtà il patto con Lucifero e Arimane, e che solo il Cristo può liberarci da questo legame.

Ciò che per gli antichi discepoli degli iniziati significava « vedere il sole di mezzanotte », può a poco a poco diventare per l'uomo cristiano l'orante venerazione di fronte al mistero del venerdì e sabato santo. Noi abbiamo tutte le ragioni di concentrarci in questo giorno su ciò che si connette con la tragedia interiore, col giustificato cordoglio delle più segrete profondità dell'essere umano.

Noi non avremmo potuto diventare liberi, non avremmo mai potuto diventare esseri liberi, se non fossimo entrati in rapporti tali con Lucifero e Arimane, quali li abbiamo oggi indicati; se non avessimo acquistato la possibilità di percorrere la via luciferica e la via arimanicca. L'uomo può ben evocare davanti alla sua anima la tragedia che giace alla base del suo essere, col dirsi: « La mia libertà non sarebbe mai divenuta possibile senza la possibilità di seguire Arimane e Lucifero ». E questa consapevolezza può sorgere in lui nel contemplare il simbolo del Cristo giacente nel sepolcro, che con la sua azione ha annullato ciò che era dovuto accadere per amore della libertà umana.

In questi giorni, dedicati a solennizzare la deposizione nel sepolcro, è giusto che nell'anima sussurrino le voci che parlano di un giustificato cordoglio per l'essere umano, di come l'uomo non abbia soltanto ragione di allegrezza, ma anche vera e profonda ragione di tristezza riguardo alla propria natura umana. Restano ancora molti altri giorni dell'anno nei quali l'uomo può piuttosto pensare a ciò che gli è stato largito, per il fatto che il Cristo non ha lasciato in abbandono l'evoluzione della terra, ma è venuto, come risorto, a dar nuova vita all'esistenza terrestre.

Ma in questi giorni può sfogarsi invece tutto ciò che ha reso necessario il mistero del Golgota, tutto ciò che come cordoglio cosmico può vivere nell'anima umana. E se ci siamo acquistati un sentimento per ciò che è collegato con

l'anima umana attraverso alla sua storia, questi giorni saranno per noi tali che ben ci sarà lecito di diventar tristi a cagione dell'evoluzione umana.

E se questo sentimento è vivo, allora è giustificato questo rivestimento nero che appunto in questi giorni dobbiamo scegliere per ornare questo recinto; mentre è giusto che il color rosso appaia nuovamente ai nostri occhi, quando siano passati i giorni della tristezza per la profonda tragicità connessa con l'essere umano. Sarebbe assolutamente errato, dal punto di vista dello stile artistico-cristiano, se ieri e oggi questo luogo fosse stato ornato di rosso. Anche queste cose vanno imparate, ma, una volta imparate, si sentirà quale profonda importanza abbiano le forme esteriori, e come siano essenzialmente connesse con ciò che si può chiamare il collegarsi dell'anima umana con gli avvenimenti del cosmo.

E non è ciò espresso nella data stessa della festa di Pasqua? Essa è fissata cosmicamente nella prima domenica dopo il plenilunio che segue all'inizio della primavera, al 21 di marzo. La festa di Pasqua deve esser fissata secondo segni celesti. Lassù nel cielo devono essere i segni secondo i quali ha da essere fissata la festa di Pasqua. Invece, negli ultimi anni, una barbarica scientificità ha sollevato la pretesa che i giorni di Pasqua siano fissati una volta per sempre alla medesima data. Se ciò si realizzasse, sarebbe la miglior prova di quanto gli uomini vogliano allontanarsi, ai tempi nostri, da una vita veramente spirituale, la quale non può svilupparsi se l'uomo non si rende conto di come l'anima non viva solamente in ciò che circola sulla terra, così che per questa circolazione può servire di segno esteriore l'entrata e l'uscita del denaro. Poichè, certamente, per tutto quell'ordine di fatti, per il quale può essere segno esteriore l'entrata e l'uscita del denaro, sarebbe assai comodo che la Pasqua venisse fissata una volta per sempre alla medesima data.

Ma quello che dalla vita del cosmo fluisce entro l'anima umana verrebbe ucciso, se trionfasse quella barbarica scientificità che vorrebbe fissare sempre agli stessi giorni

dell'anno la domenica e il lunedì di Pasqua, se si cessasse dall'aver un collegamento cosmico con questa data.

Da siffatti particolari si vede come l'umanità stia inoltrandosi in un arimano materialismo. Occorreranno uomini che, essendo seguaci della scienza dello spirito, sappiano, in avvenire, di che cosa si tratti a questo riguardo.

Voi certo conoscete o dall'originale o da stampe e fotografie, il poderoso affresco di Michelangelo *Il Giudizio universale* che si trova nella Cappella Sistina a Roma. Se contemplate nella sua composizione quest'opera, che rappresenta il Giudizio finale, dovrete dirvi, ora che vi siete accostati alla scienza dello spirito: che cos'è veramente questa pittura del Giudizio finale?

Ho detto poc'anzi: colui che, dotato di tutto ciò che la scienza dello spirito può dargli, si colloca davanti al simbolo del Cristo Gesù giacente nel sepolcro, nei giorni di venerdì e sabato santo, vedrà, se è arrivato fino alla veggenza, sorgere davanti alla sua anima la visione dell'uomo di Giove, dell'esistenza umana di Giove, che ho testè descritta. Se invece non è ancora arrivato alla veggenza, ma alla comprensione piena di sentimento della scienza dello spirito, gli sorgerà a ogni modo il pensiero, il quale a un certo gradino è altrettanto giustificato della veggenza. E ciò sarà adeguato all'epoca attuale.

Ed ora pensate che un pittore, forte di tutta l'arte pittorica del suo tempo, lasciasse agire su di sè il simbolo del mistero del Golgota, e volesse rispondere pittoricamente alla domanda: che cosa mi appare se, prescindendo dal Cristo Gesù giacente nella tomba e da ciò che per suo mezzo ho guadagnato, sprofondo lo sguardo nell'interiorità? Che cosa mi appare? Mi appare il Cristo nella sua magnificenza di Giove, nella sua magnificenza futura, che coi vincoli della luce incatena Arimane sotto la terra in modo ch'egli non possa raggiungere l'uomo; e che, dall'altro lato, trionfa di Lucifero, così che questi non possa condurre con sè, per le sue vie, l'anima umana.

Questo è in armonia con ciò che l'anima umana può appropriarsi mercè la scienza dello spirito. Tutto ciò che

per tal modo può apparire oggi all'anima umana, per gli uomini che hanno vissuto prima di noi, cioè per noi stessi in incarnazioni precedenti, si esprimeva nell'immagine del Giudizio universale, come venne dipinto da Michelangelo sulla parete della Cappella Sistina. Questa non è però che una visione profetica dell'avvenire; la visione giusta è quella che vi ho descritta or ora.

Gli uomini che sapevano queste cose solo attraverso al sentimento cristiano, non ancora attraverso alla scienza dello spirito, hanno veduto ciò che si può vedere attraverso al mistero del venerdì santo, nella forma in cui è stato dipinto il Giudizio finale da Michelangelo. Ma noi viviamo in un'epoca di transizione, e le anime più progredite possono più che mai essere conscie che appunto viviamo in un'epoca di transizione, di fronte alla quale dobbiamo dire: gli esseri umani hanno perduto ogni comprensione del modo in cui il Giudizio finale, come conseguenza del mistero di Pasqua, o meglio del mistero del venerdì santo, è stato perduto in tempi passati. Ma ora deve sorgere una comprensione nuova, quella comprensione che si può acquistare mercè la scienza dello spirito, e che oggi abbiamo descritta.

Spesso ho parlato di tante cose che Herman Grimm ha così lucidamente vedute. Nella sua *Vita di Michelangelo* egli ha anche diffusamente parlato del *Giudizio finale* di Michelangelo nella Cappella Sistina. E poichè Grimm non era di quegli scienziati di dozzina che parlano di tutto « obbiettivamente » (lo dico fra « virgolette »), ma era una persona che, pur dopo aver fatto le indagini più rigorose, accompagnava tuttavia i risultati dell'indagine con tutta la sua anima e con tutto il suo sentimento, egli aggiunse alla sua dissertazione sul *Giudizio finale* le seguenti parole: « È difficile, se non impossibile, parlare di queste cose... » (e intende dire che è difficile parlare di quelle cose che devono essere connesse con ciò che il Giudizio finale rappresenta per l'essenza dell'anima umana. Al tempo di Michelangelo non era ancora difficile il parlarne, e soprattutto pittoricamente come ne parlò Michelangelo. E coloro che allora erano iniziati nei misteri della religione potevano par-

lare di queste cose. Difficile è diventato solamente col progredire del tempo). « È difficile, se non impossibile, parlare di queste cose: il nostro sentimento intorno a queste cose dimora in una profondità tale che non si può riuscire a illuminarla di luce chiara. Certamente, ancora non osiamo dichiarare del tutto come ombre... le immagini corporee, che come sacri retaggi ci sono state tramandate... ».

Dunque Herman Grimm dice: ancora al tempo nostro non osiamo dire che ciò che un Michelangelo ha pensato come realmente connesso con la vita dell'anima umana, e che ha dipinto nella Cappella Sistina, sia « mera fantasia ». Spiriti profondi, come Herman Grimm, non lo osano ancora. Altri, sul tipo di Ludwig Feuerbach o David Friedrich Strauss, osano, sì, dire: « sono fantasticherie », oppure, se vogliono esprimerlo in modo più bello e più moderno, « sono delle fantasie »; ma intendono dire davvero « fantasticherie », quando parlano delle opere di Michelangelo. Ma gli spiriti più profondi, non osano dire così.

« Certamente, ancora non osiamo dichiarare del tutto come ombre le immagini corporee, che, come sacri retaggi, ci sono state tramandate; ma dal modo in cui si presenta ai miei sguardi il progresso dell'evoluzione spirituale, vedo che sempre più dovranno impallidire queste rappresentazioni, e altre dovranno prendere il loro posto, come simbolo delle cose eterne ».

Grimm riconosce dunque che dell'altro deve subentrare al posto di quelle rappresentazioni, ma cerca invano nella cultura contemporanea che gli è accessibile. E tragicamente risuonano le sue parole: « Poichè senza simboli, siano immagini visibili oppure pensieri, noi non ci appaghiamo; per quanto evidente possa apparirci che ogni simbolo non è che similitudine: vuota per ognuno che non la riempia di contenuto tratto per forza propria dalla propria anima. Ma il *Giudizio universale*, quale è dipinto sulla parete della Cappella Sistina, non è più per noi una similitudine, ma solo un ricordo della vita animica fantastica di un'epoca passata e di un popolo straniero, le cui idee non sono più le nostre ».

Questa è una confessione che un'anima umana ha sin-

ceramente fatto a se stessa, e che deve farsi uno spirito che non può semplicemente fermarsi a dire: noi possiamo vivere ora e per tutto il tempo avvenire, anche se abbiamo perduto ciò che in passato doveva presentarsi all'anima umana quando sentiva il mistero del venerdì santo. Queste sono parole di uno spirito il quale sente che il passato è passato, e che guarda al presente, ma invano cerca nel presente qualcosa che possa subentrare al posto di ciò che è passato.

Uno spirito siffatto, ai nostri tempi, è passato per le porte della morte con questo pensiero: « O anima umana! tu, che una volta, contemplando il crocifisso giacente nel sepolcro, ti approfondisti nei sacri misteri della tua evoluzione nel mondo, dove trovi tu ora, o anima umana, quelli che devono diventare i tuoi nuovi pensieri o sentimenti intorno a quei misteri? Dove, o anima umana, trovi tu qualcosa che nuovamente ti riempia, quando ora contempi il crocifisso giacente nel sepolcro, il mistero del venerdì santo? Dove, o anima umana, trovi tu tutto ciò? ». Con tali pensieri varca la soglia della morte, uno spirito siffatto, ai tempi nostri.

Ora voi capirete perchè, alcuni giorni or sono, io vi abbia detto che vi sono state delle anime, che hanno varcato la soglia della morte, e che hanno ricevuto un sentimento, un nuovo sentimento di ciò che l'uomo è in realtà, allorchè in mezzo a loro apparve il nostro amico Christian Morgenstern, con una coscienza illuminata e spiritualizzata dalla scienza dello spirito, con una chiara coscienza di tutto ciò che a quelle anime era andato perduto. Compenetrato dalla coscienza della nuova rivelazione del Cristo, egli portò le nuove idee sull'evoluzione cristiana e la sua connessione con l'evoluzione umana, attraverso la soglia della morte, su nei mondi spirituali. E le anime che anelavano a queste nuove idee, perchè morendo avevano potuto portare con se solo il nulla in fatto di queste idee, oppure le immagini impallidite del passato, quelle anime trovarono, nel nostro amico, il compagno che era atto a illuminarle.

È proprio così dopo la morte, quantunque i superficiali possano credere che, varcando la soglia della morte, l'uomo

possa da sè a un tratto penetrare tutti i misteri. Ciò non avviene; perchè, come l'uomo attraverso al periodo embrionale deve prepararsi alla vita fuori del corpo materno, così deve prepararsi durante la vita che trascorre nel corpo terreno, alla vita seguente, tra la morte e una nuova nascita.

E per quelle anime che hanno varcato la soglia della morte senz'aver prima, nel corpo terreno, ricevuto dei pensieri intorno al mistero del Golgota, fu un rivelatore colui che giunse nei mondi spirituali con l'anima tutta illuminata da ciò che può essere per l'anima la nuova rivelazione del Cristo.

Compenetriamo, con tutta la nostra venerazione, appunto di siffatti pensieri. Accogliamoli in noi, in tutta la loro concretezza, perchè ci aiutino a comprendere gli abissi dell'intera nostra esistenza umana, quale si evolve sulla terra, e sugli altri corpi cosmici che saranno le reincarnazioni della nostra terra.

Fiodor Tiutcev

LA SACRA NOTTE

La sacra notte è in firmamento arresa
e il giorno di delizie, il giorno grato,
come un'aurea cortina ha arrotolato:
una cortina sull'abisso stesa.

Il mondo esterno è dileguato, assente...
E l'uomo, come un orfano sperduto,
a faccia a faccia sta, nudo e impotente,
col tenebrore dell'abisso muto.

Ed ogni cosa dalla luce arrisa
un sogno già svanito ora gli sembra,
e nei segreti che la notte assembla
una fatale eredità ravvisa...

(Versione dal russo di R. KÜFFERLE)